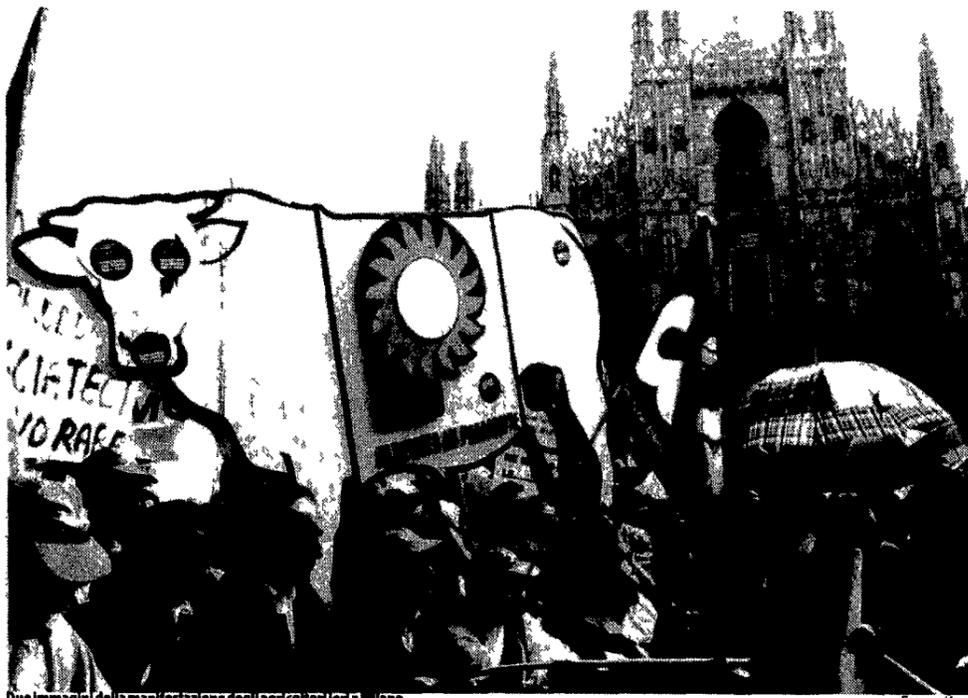


Economia & lavoro

Ue: sull'uso dei fondi Italia in ritardo a Nord e a Sud

«L'Italia deve fare ancora notevoli sforzi per recuperare il ritardo accumulato nel biennio '94-'95 per quanto riguarda l'impegno dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea». Questo il richiamo rivolto alle autorità nazionali dal commissario per le politiche regionali Monika Wulf-Mathies. «Quella del ritardo nell'utilizzazione delle risorse comunitarie - ha tenuto a precisare la Wulf-Mathies - è una caratteristica comune a tutta la penisola. Le regioni del Nord non hanno fatto meglio di quelle del Sud. È bene che questo si sappia in un momento così delicato per la vita politica del vostro paese». La responsabile della gestione dei fondi strutturali ha suonato l'ennesimo campanello d'allarme in occasione della presentazione delle aree della penisola ammesse a usufruire, nel triennio '97-'99, dei 798 milioni di ecu (al cambio attuale circa 1.500 miliardi di lire) destinati alle zone colpite dal declino industriale. In seguito alle richieste avanzate da Roma, la Commissione ha accettato di modificare la lista



Due immagini della manifestazione degli agricoltori ieri a Milano

In piazza la protesta degli allevatori

«Mucca pazza ci ha messo ko»



MILANO Lo spaventoso calo del consumo di carne spaventa gli allevatori di tutta Italia. A due mesi dall'allarme «mucca pazza» non si hanno segnali di ripresa delle vendite. Sulle preoccupazioni del settore e sulle richieste per dare sollievo al comparto abbiamo sentito in piazza Duomo fra i centomila manifestanti il signor Piero Savoldi, presidente della sezione economica interregionale produttori carne di vitello dell'Unione agricoltori bresciani della Confagricoltura.

Signor Savoldi, per il mercato della carne va proprio così male?
Va male, davvero male per tutta la carne bovina, anche per il vitello. Il consumo in Italia in questi due mesi si è calato del 70 per cento. Gli unici svantaggiati siamo stati noi.

Stia accusando la comunità europea?
Certo. La carne inglese ha avuto un contributo europeo del 70 per cento e il rimanente 30% dal governo britannico. Noi non abbiamo avuto una lira da nessuna parte. Insomma per dirla tutta ci hanno lasciato nella cacca. Il consumo come lo ho detto è precipitato di colpo. E non si riprende.

Cosa vorrebbe che si facesse per rivitalizzare il mercato?
Su questo punto abbiamo le idee chiare. La nostra organizzazione chiede innanzitutto come misura più urgente che si provveda all'ammasso Aima.

Vuole precisare cosa significa?
Così come si fa per tutte le produzioni in eccesso l'Aima deve provvedere a raccogliere e «congelare» nei magazzini anche la carne bovina che non si riesce a vendere.

E le altre richieste quali sono?
Riteniamo necessaria una riduzione dell'Iva sulle carni dall'attuale 16 per cento ad almeno il 10 per cen-

to. Questo ci darebbe fiato anche se non ci allineerebbe agli altri stati europei come la Francia, la Germania o l'Olanda. In tutta l'Europa prodotta l'iva sulle carni raggiunge al massimo il 5 e mezzo. 6 per cento. C'è poi un'altra questione che solleviamo da tempo e che ora deve essere risolta. Vogliamo un «marchio di qualità italiana» che identifichi il nostro prodotto per origine e qualità.

Il «doc» sulla carne sarebbe sufficiente, secondo lei, a ridare fiducia al consumatore?
In parte sì. Ma questa misura deve poi essere accompagnata da una forte comunicazione. E perciò chiediamo che il prossimo ministro dell'Agricoltura metta a disposizione dei fondi per fare una campagna mirata a sostegno del prodotto italiano.

Noi oggi dobbiamo assolutamente riconquistare i clienti. La scarsa voce dell'Italia nelle scelte della Ue è un leit motiv che è necheggiato in tutte le delegazioni presenti ieri a Milano. E per quanto riguarda le quote latte Ligo Scarselli vicepresidente dell'Ordine degli agronomi un toscano che per vent'anni ha lavorato nella campagna del Mugello è particolarmente agguerrito.

Dottor Scarselli, può farci un esempio concreto di quanto saremmo penalizzati dalle politiche agricole europee?

Parlando di quote latte le basti sapere che all'Olanda è stata assegnata un tetto di produzione quattro volte superiore al nostro fabbisogno nazionale. Mentre l'Italia non deve superare la metà del suo consumo interno. Si parla cioè con l'ultimo correttivo in aumento di 99 milioni di ettolitri sui 170 effettivamente consumati dagli italiani. □ R.D.

L'Italia verde invade Milano

«L'agricoltura è una risorsa per il paese»

«Governo ascoltateli! Avanti o miei Prodi!» Sperano nei ministri dell'Ulivo i centomila agricoltori del Nord Italia, Toscana e Marche che ieri hanno pacificamente invaso Milano dando vita a due enormi cortei confluiti in piazza Duomo. I segretari nazionali di Coldiretti, Confagricoltura e Cia rivendicano «maggiore attenzione e considerazione per il settore» da Prodi e anche da Cgil, Cisl e Uil. I guai della zootecnia dopo l'allarme «mucca pazza».

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Agricoltura una risorsa per il paese. Una risorsa sottovalutata dai passati governi penalizzata nelle politiche comunitarie e che oggi pretende risposte concrete ai suoi bisogni. Lo hanno sostenuto ieri a Milano oltre centomila agricoltori di Coldiretti, Cia e Confagricoltura con fiuti da tutto il Nord Italia, dalla Toscana e dalle Marche per sollecitare il prossimo governo ad avere maggiore considerazione del settore e delle sue esigenze.

Fin dalle prime ore la città è stata pacificamente invasa da due enormi cortei formati in due punti opposti della città. Quando verso le 11 la testa dei cortei si è affacciata in piazza del Duomo le code erano ancora in attesa in via Ripamonti e alla stazione Centrale i centomila hanno colorato la città di bandiere bianche e verdi cartelli e striscioni. Trattori schierati a lato del sagrato. Muc-

litica agricola europea si sono espressi i segretari nazionali delle tre organizzazioni sindacali, i quali hanno detto «basta con le promesse mai mantenute». Augusto Bocchini (Confagricoltura) chiede al nascente governo di farsi garante di un patto tra agricoltura e paese» e poi investimenti e una «Aima che funzioni attraverso il concerto tra ministero e Regioni. Un ministero riformato che giochi bene anche a Bruxelles, è la richiesta di Paolo Micolini (Coldiretti) che avvisa Prodi non voglia mai essere le truppe cammellate di nessuno. Vogliamo essere ascoltati e risolvere i nostri problemi.

«L'agricoltura è una risorsa»

Micolini e Giuseppe Avolio (Cia) danno la sveglia anche ai sindacati confederali cui chiedono l'apertura di un confronto perché la crescita occupazionale passa anche da qui. L'agricoltura deve avere maggior rispetto, ha detto Avolio, «visto che siamo la prima forza agricola d'Europa con il 21% dell'intero prodotto europeo. Rappresentiamo milioni di imprese e attorno a noi, ha incaricato Micolini, «si decidono le sorti non solo della Padania del Nord ma anche di tutto il Sud».

I lavoratori ne hanno piene le stalle: «noi mungiamo le vacche la Cee munge noi». La crisi degli allevatori che rivendicano la genuinità dei bovini nostrani necheggia nella

I migliori? Sono gli Indiani

Gli Italiani, specie i giovani, non vogliono più lavorare nelle stalle. Come per i lavori nei campi la manodopera di casa scarseggia. Ormai si trovano solo extracomunitari i nordafricani però, «non per colpa loro, non sono tagliati per questo mestiere», sostiene un allevatore del Magentino. Secondo lui invece sono una soluzione gli immigrati dall'India. «Sono davvero bravi a seguire le bestie, anche se poi dobbiamo insegnare loro come usare le mungitrici». L'immigrazione indiana è una recente novità nelle nostre campagne e sta costituendo comunità sempre più numerose nelle province di Cremona, Brescia e Lodi.

piazza insieme ad altre mille difficoltà. Se dovessimo pagare la multa dataci per lo splanamento della quota latte, dice un allevatore bresciano, la nostra provincia dovrebbe sborsare 45 miliardi. E i capi da macello oggi rendono 300-400mila lire meno del loro valore. Ci pagano la carne 7.800 lire al chilo e a Milano si vende almeno a 30mila», spiega sconsolato il proprietario di un azienda agricola di Corbetta (Milano). In molti poi puntano il dito contro i contributi comunitari elargiti

senza controllo cioè anche agli speculatori che incassano e lasciano i campi incolti. Persino la ricca campagna toscana non è indenne. «La vitivinicoltura va bene grazie alla svalutazione della lira per il resto è crisi profonda», affermano alcuni agricoltori senesi. «Non riusciamo a vendere olio a causa di un progetto della Regione sul doc bocciato a Bruxelles. Il grano duro da semina costa 90mila lire al quintale più Iva 300mila lire per ettaro che ne rende 900mila una volta l'anno. E gli allevatori sono nei guai. Eppure abbiamo la razza Chianina che ci chiedono da tutto il mondo, persino dall'Argentina».

Il problema più pressante da risolvere è il basso reddito del lavoro agricolo prima causa dell'allontanamento dei giovani dalle imprese paterno. Non c'è sicurezza di reddito», conferma l'aspirante geometra figlio di un agricoltore lombardo. «Pur troppo noi ci dobbiamo campare con la rendita dell'azienda» (per metà in affitto) commenta una sconosciuta agricoltrice del Casalese (tra Lombardia e Emilia). Sia lei che il giovane studente sperano nel governo Prodi. Non si sono ancora accordi, dice la donna, «che intorno a noi gira il 35% dell'economia nazionale. Vediamo se col nuovo governo cambia qualcosa. E su un cartello si può leggere: Governo ascoltateli! Avanti o miei Prodi».

Accordo di collaborazione con la tedesca Numberger

Ina, l'utile sale del 35% E si cerca nuovo partner

ROMA «Tecnicamente pronta per mettere sul mercato la terza tranche del capitale ancora in mano del Tesoro (34,3%) e alla ricerca di un partner bancario importante. Ina Spa guarda alla seconda parte del 96 con una certa impazienza. Chiuso brillantemente il 95 (con un utile in crescita del 35%) e un dividendo salito da 40 a 55 lire) i prossimi mesi saranno decisivi per la compagnia assicurativa per conoscere nuovi azionisti delineare strategie operative stringere accordi commerciali definire partecipazioni e cessioni (Unomas in primo luogo). Queste in sostanza le dichiarazioni del management dell'Ina (il presidente Sergio Siglienti e due amministratori delegati Giancarlo Giannini e Roberto Pontremoli) e il direttore generale, Lino Benassi) rilasciate nel corso di una conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione del cda

che ha approvato il bilancio 95. «Dopo la rinuncia all'accordo di esclusiva con la Banca di Roma», ha detto Giannini, «siamo alla ricerca di più partners bancari anche diversi dai nostri azionisti (S.Paolo Imi e Canpio)». Quello della banca assicura è un settore importante e vitale per noi così come per tutto il mercato assicurativo dove le banche oggi sono presenti con una quota vicina al 20%. Ci stiamo muovendo e credo che nel giro di qualche mese spero non troppi nasceremo a concludere accordi. In attesa di definire i identikit del socio bancario Ina sta attrezzandosi sui mercati locali stringendo accordi commerciali con piccole banche regionali per essere presente su tutto il territorio. Grandi scansioni a parte. Inna punta intanto a snellire partecipazioni strutturali. In questo senso vanno inquadrati le possibili dismissioni delle quote in

Nuova Tirrena (8%) e Unomas (la compagnia di assicurazione con controllata quasi al 100%) per quest'ultimo hanno detto Siglienti e Pontremoli ci sono in corso trattative. È una partecipazione non strategica e le offerte sono non mancano. Il cda Ina ha poi approvato un accordo programmatico di collaborazione con la tedesca Numberger. L'intesa prevede tra l'altro la possibilità di offrire ai propri clienti una più completa assistenza in Italia ed in Germania e negli altri rispettivi paesi europei di influenza o nei quali le società siano presenti. La collaborazione si estenderà allo studio di nuovi prodotti alla formazione del personale ed allo sviluppo degli uffici di rappresentanza. Ina e Numberger hanno partecazioni incrociate nei rispettivi capitali. Ina è azionista della società tedesca col 12,50% mentre Numberger ha una quota Ina dello 0,51.

Metalmecanici: si apre la trattativa anche con Intersind

Si apre oggi presso la sede centrale dell'Intersind la trattativa per il rinnovo biennale del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende metalmeccaniche dell'area

pubblica. La richiesta salariale di Fiom, Fim e Uilm, comune per le piccole e medie industrie del settore, è di 262mila lire lorde a regime (di cui 97mila come recupero dello scarto fra inflazione programmata e inflazione reale nel precedente biennio e 165mila per mantenere il rapporto tra evoluzione dei salari e inflazione programmata nel prossimo). Il nuovo tavolo negoziale, al quale si aggungerà il 15 maggio quello con Uniommeccanica Confapi, si affianca al negoziato già aperto dal 2 maggio scorso con Federmeccanica I sindacati dei metalmeccanici proseguono intanto congiuntamente con federmeccanica ed Intersind il confronto per la costituzione del fondo nazionale di previdenza complementare della categoria.

Trefiletti (Filpt): «Fase delicata»

Telecomunicazioni: partono oggi gli scioperi per ottenere il contratto

ROMA Sciopero oggi e domani per circa 100mila lavoratori delle telecomunicazioni. La protesta a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da dieci mesi vedrà domani due grandi manifestazioni a Torino per il Nord e a Napoli per il centro e il Sud.

La trattativa, spiega il segretario generale aggiunto della Filpt Cgil Rosario Trefiletti, è a un punto di svolta assai delicato a causa dell'atteggiamento della controparte riguardo a tre problemi fondamentali. In primo luogo c'è la pretesa di un ridimensionamento del ruolo del sindacato rispetto a tutto ciò che ha a che fare con l'organizzazione e il mercato del lavoro. Una pretesa che di fatto vuole essere quella dell'aver mano libera sui profondi processi di riorganizzazione che il settore e le aziende subiscono e sul il tutto.

La seconda questione spiega Trefiletti riguarda l'orario di lavoro. Sembra impossibile ma Telecom vuole fissarlo in 40 ore settimanali. E c'è poi la parte economica. «A questo riguardo», dice ancora Trefiletti, «non è tanto la provocatoria offerta di un aumento di 165mila lire a scandalizzare anche se arriva a cinque anni dall'ultimo rinnovo contrattuale e dopo un periodo che ha visto schizzare verso l'alto gli indici di produttività e di profitto quanto la pretesa di codificare un doppio regime economico fra gli attuali occupati e i giovani da assumere. Pensando così di risolvere a scapito di questi ultimi un problema oggettivo quello della competitività. Un problema che io penso debba essere affrontato come una questione che riguarda tutti gli attori in campo: imprese e lavoratori e non certo scaricato sui soli lavoratori neoassunti a dispetto di ogni principio di solidarietà».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.109 -0,88
MIBTEL	10.399 -1,00
MIB30	15.474 -1,18
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	2,89
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-2,09
TITOLO MIGLIORE	
BROGGI W	16,42
TITOLO PEGGIORE	
SOPAF W	-13,04
LIRA	
DOLLARO	1.961,60 2,88
MARCO	1.025,95 3,28
YEN	14.796 -0,04
STERLINA	2.363,79 11,01
FRANCO FR	303,01 0,89
FRANCO SV	1.259,75 8,41
FONDI INDICI VAR AZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,88
AZIONARI ESTERI	-0,88
BILANCIATI ITALIANI	0,18
BILANCIATI ESTERI	-0,13
OBBLIGAZ ITALIANI	0,18
OBBLIGAZ ESTERI	0,08
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,88
6 MESI	7,84
1 ANNO	7,82